

CENTRO ITALIANO PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI

NOTIZIARIO



INDICE

SURDICH F., <i>Il mito dei giganti patagoni</i>	pp. 3-17
ZACCARIA M., <i>Africa for beginners</i>	pp. 19-40
MANCINI M., <i>La fotografia nella storia delle esplorazioni e del colonialismo: una rassegna</i>	pp. 41-52
SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE	pp. 53-59
MOSTRE E CONVEGNI	pp. 60-64
VERBALE ASSEMBLEA CISGE	pp. 65-69
INDICE ANNATA 1997	pp. 70-71

Imago Siciliae.

Processi di rappresentazione cartografica della Sicilia tra Rinascimento e Illuminismo

Il 16 ottobre 1997, presso l'Aula Magna dell'Università di Messina, si è tenuto un convegno organizzato dalla Sezione di Geografia del Dipartimento di Studi sulla Civiltà Moderna dell'Università di Messina sul tema *Imago Siciliae. Processi di rappresentazione cartografica della Sicilia tra Rinascimento e Illuminismo*.

Il convegno è stato affiancato da una mostra di cartografia antica della Sicilia, il cui schema si riallaccia alla mostra *Imago Italiae*, allestita dall'Università di Trieste ed ospitata a Messina dal novembre 1994 al marzo 1995, che ha tratto i presupposti iniziali dalla collezione di carte individuate e raccolte da L. Dufour, dell'Università di Parigi, e magistralmente interpretate dalla stessa Dufour e dai componenti dell'équipe di ricerca. La mostra *Imago Siciliae* ha rappresentato un contributo scientifico originale di storia della cartografia, con apporti nuovi e con la presentazione di documenti di eccezionale rarità. Vi figurano riunite diciotto carte per lo più militari rappresentanti la Sicilia, elaborate durante il lungo arco di tempo che va dal Rinascimento fino al periodo illuminista.

La mostra, inaugurata dal Presidente della Società Geografica Italiana, prof. F. Salvatori, ed il convegno, presieduto dal prof. G. Ferro, hanno costituito un momento di grande impegno culturale – come ha sottolineato M.T. Di Maggio, ricordando il comune itinerario di formazione geografica generato dal paradigma concettuale di L. Gambi e dai successivi magisteri d'insegnamento con A. Ioli Gigante – e sono state occasioni privilegiate per conoscere la raffigurazione dell'organizzazione umana dello spazio terrestre in tutte le sue espressioni.

L'isola e la sua immagine hanno costituito il *fil rouge* del convegno. Partendo dalla ricostruzione di una forma, secondo la più collaudata tradizione storico-cartografica, è stato dato ampio risalto all'interpretazione iconografica dell'interazione dinamica di molteplici fattori (territoriali, sociali, economici, politici, strategici e soprattutto culturali) all'interno dei quali si è mossa una folla di figure culturali e professionali diverse – la folla dei cartografi appunto – volta alla definizione di un disegno che, al di là delle precedenti esperienze cartografiche, sembra aver voluto innanzi tutto fornire risposte immediate ad una committenza e ad una utenza della carta ad essa storicamente contingenti, ma in cui sono leggibili altri elementi utili per le ricostruzioni tematiche.

Lo studio dei presupposti teorici e dei criteri adottati nelle diverse rappresentazioni ha costituito la base interpretativa del manufatto cartografico presentata da A. Ioli Gigante nella sua approfondita relazione *La cartografia nel processo di conoscenza del territorio siciliano*.

La studiosa ha specificatamente portato l'attenzione sul ruolo svolto dalla cartografia militare, da cui è partito un impulso ad una diversa configurazione delle peculiarità siciliane. Una filosofia nuova sembra avvertirsi nelle rappresentazioni dovute ai militari, rappresentazioni non sempre in circolazione trattandosi di levate redatte con scopi per lo più segreti, ma che divenute accessibili, alcune solo di recente, vengono più adeguatamente indagate lumeggiando sforzi che la cartografia ufficiale, quella a stampa, vive diversamente, forse condizionata per lunghi secoli da

impacci tolemaici e soprattutto frutto di una committenza legata ad esigenze meno acute per quanto attiene alla fisionomia reale dello spazio da ritrarre e per lo più interessata alla veste tipografica. La cartografia militare, invece, sollecitata da intendimenti pragmatici, si presenta più libera da intralci dotti e l'apporto militare concorre a meglio individuare forme e connotazioni morfologiche. In questo senso è importante la carta della Sicilia di T. Spannocchi (1578), che apre indubbiamente uno scenario nuovo, e la descrizione delle marine con tutti i presidi di guardia di C. Camilliani, prodotta su committenza spagnola.

La vicenda cartografica militare si incrocia nel Seicento con la rappresentazione della Sicilia di F. Negro, orientata ad avvalersi di principi matematici e geometrici nuovi e a proporre cartograficamente più compiute funzioni. Agli inizi del Settecento, per la Sicilia è ancora la strategia militare a suggerire rappresentazioni più aderenti alla vera fisionomia dell'isola. Risalgono a quest'epoca le levate di G. Formenti e A. Daidone, quest'ultimo ricordato dalla tradizione siciliana come «il novello Archimede» e la carta di W. Wieland, divulgata da L. Dufour, la quale, pur essendo una «carta celebrativa», rivela comunque uno spirito geografico anticipando alcune rilevazioni che saranno riprese successivamente da S. Schmettau.

Il generale ed ingegnere tedesco disegna una carta della Sicilia impostata scientificamente che, per il suo contenuto, appare come una carta costruita non tanto per intenti bellici, quanto per sollecitare interventi di decollo economico e sociale dell'isola. La levata schmettiana, che è perciò un archetipo, un punto di riferimento significativo nella storia della cartografia della Sicilia, viene ripresa nel 1800 dal figlio di Schmettau, che elabora un «oleato» (oggi diremmo un lucido) gelosamente custodito nella cartoteca dell'I.G.M.

Nel frattempo i Borbone animano un vivace dibattito nell'Ufficio Topografico di Palermo, destinato proprio alla compilazione delle carte. Ne sono protagonisti operatori di diversa formazione, imbevuti di spiriti illuministici e protesi ad affermarli, come l'astronomo G. Piazzi, il suo allievo N. Cacciatore e C. Afàn de Rivera. L'Ufficio Topografico, utilizzando queste risorse, pubblica nel 1810 una carta di derivazione schmettiana, che dominerà la ricognizione della Sicilia fino all'unificazione del Regno d'Italia.

La relazione di D. Trischitta su *Il paesaggio naturale nelle rilevazioni militari*, che ha ulteriormente esteso ed arricchito l'ambito di riferimento spaziale, ha sottolineato come il dato più caratterizzante di queste antiche carte sia proprio l'interesse che i cartografi hanno dimostrato per il paesaggio naturale, che andava meglio rappresentato in quanto terreno per il movimento delle truppe e degli apparati logistici.

Nell'arco di tre secoli a cui fa riferimento la cartografia, le carte si articolano in genere sul trinomio corsi d'acqua-rilievo-coste, ma l'idrografia è uno dei fattori del paesaggio naturale che attrae maggiormente l'attenzione dei cartografi (Danti, Spannocchi, Camilliani). Il tema oro-idrografico continua ad essere prediletto anche nelle carte militari del Seicento. Una notevole attenzione è rivolta alle sezioni di foce, dove vengono segnalate numerose aree paludose, soprattutto nell'area sud-orientale della Sicilia, che forse all'epoca potevano essere risaie o campi di canna da zucchero (carta del Negro). Il passaggio ad un metodo di rilevamento più scientifico suscitato dall'Illuminismo produce nelle carte del Settecento una perdita di temati-

cità fisica e una più insistente attenzione alle piazzeforti o agli insediamenti (carte del Formenti e del Daidone). Il tema orografico si combina con quello della vegetazione e il bosco, in particolare, appare sempre più frequentemente nella cartografia del Settecento. Ma è decisamente nelle carte degli Schmettau che il paesaggio naturale, per la prima volta, agisce da sottofondo unitario e compatto di tutti gli altri elementi di territorio umanizzato, come momenti di un'unica trama di grandissima utilità per le esigenze militari.

Facendo riferimento allo stesso contesto cartografico L. Dufour ha messo in evidenza *Le piazzeforti della Sicilia nelle elaborazioni cartografiche militari*, tracciando l'evoluzione dei contenuti informativi e dei canoni figurativi applicati. Contrariamente a quanto è avvenuto nelle levate militari relative ad altri contesti geografici in cui la rappresentazione delle piazzeforti metteva in evidenza solo le cinte murarie, nelle carte relative alla Sicilia che la studiosa francese ha ritrovato è rappresentato dettagliatamente il tessuto urbano interno, elemento di grande significato per la ricostruzione geografica dell'isola.

La relatrice ha quindi ricordato che, sin dal Cinquecento, la difesa dell'isola era concentrata su cinque grandi porti (Messina, Augusta, Siracusa, Trapani e Palermo), su città litoranee dotate di caricatore (Agrigento, Sciacca, Mazara, Marsala, Terranova, Castellammare e Termini Imerese), che erano i punti di convergenza della produzione granaria della Sicilia meridionale, e sulla città-porto fluviale, il cui unico esempio era costituito da Mazara.

Nel processo cartografico che interessa la Sicilia, la Dufour sottolinea per il periodo antecedente il 1571 l'assenza di piante militari, che ha lasciato posto a descrizioni delle coste e del territorio presentate sotto forma di relazioni. La presenza dell'elemento grafico, accompagnato alla descrizione scritta, si riscontra nelle levate dello Spannocchi e del Camilliani. Concepite con intendimenti militari e realizzate talvolta in luoghi ed aree culturali estranei all'isola, in queste carte la committenza domina la composizione dell'immagine e le scelte di gestione e di controllo del territorio governano più che altre l'azione del cartografo. Nelle carte del Ventimiglia e del Negro si notano però delle aggiunte che non rientrano nel programma della committenza, ma che vengono presentate spontaneamente per fornire una visione globale del territorio. E qui la Dufour sottolinea un particolare già evidenziato dai precedenti relatori e cioè che la levata di Daidone non può ritenersi una carta militare, ma piuttosto una carta, la prima carta, di tipo storico e geo-economico.

Vero e proprio lavoro a fini militari è senza dubbio la carta dello Schmettau, in cui fra l'altro viene elaborato per la prima volta un quadro completo della rete stradale, che Daidone aveva invece presentato indicando solo le «vie della posta». Anche la carta dello Schmettau era accompagnata da una descrizione scritta, ancora purtroppo non reperita, in cui l'ingegnere militare presentava lo stato reale della Sicilia.

Attenta e puntuale la relazione di C. Polto Trimarchi che, analizzando *La rappresentazione dei porti e degli approdi nella cartografia militare tra XVI e XVII secolo*, ha evidenziato l'evoluzione funzionale della regione costiera siciliana a seguito dei processi difensivi innescati dalla necessità di tutelare le coste, prima dal pericolo turco e barbaresco e poi dalle mire delle potenze europee. Per la carenza di una trama via-

ria articolata la rete dei porti e degli approdi siciliani era infatti di basilare importanza non solo per l'economia dell'isola, ma anche per la Corona spagnola che, con le imposizioni fiscali sulle esportazioni cerealicole, drenava capitali indispensabili per le imprese militari.

L'elaborazione dei progetti di difesa da parte degli ingegneri militari a servizio della Corona (da Spannocchi a Camilliani e a Negro) ha dato origine ad un processo di conoscenza capillare del territorio costiero siciliano, che è stato scandagliato in ogni dettaglio.

Con l'affievolirsi del pericolo turco e soprattutto con il mutare degli equilibri politici del Mediterraneo nel Seicento cambia il ruolo della Sicilia che diviene spesso solo una pedina nella scena europea. Le carte militari elaborate tra il Seicento ed il principio del Settecento, da strumenti di controllo politico e militare, divengono progressivamente veri e propri strumenti di conoscenza di tutto il territorio siciliano, anche a fini economici. L'immagine «militarizzata» dell'isola cede così il passo alla rappresentazione dei luoghi, alla visione grafica dei problemi locali, divenendo straordinario strumento di interpretazione della realtà storica.

C.B.

CASTI MORESCHI E. e MANGINI G., *Una geografia dell'altrove. L'Atlante d'Africa di Arcangelo Ghisleri*, Cremona, Ed. Linograf, 1997, pp. 197.

Si tratta del catalogo redatto per la mostra documentaria allestita a Cremona dal 6 al 20 settembre 1997 e a Bergamo al 22 settembre al 12 ottobre successivo avente per tema l'*Atlante d'Africa* del Ghisleri. Nella *Prefazione*, a firma di Emilia Bricchi Piccioni (direttrice della Biblioteca Statale di Cremona) e di Alberto Castoldi (Presidente della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bergamo), viene messo in evidenza che l'*Atlante* rappresenta la fase più matura degli studi geografici ghisleriani, «Una fase che si sintetizza come il risultato del passaggio da un approccio all'Africa di tipo ideologico-politico ad uno propriamente documentale» (p. 9). Ma se questo è noto nella letteratura geografica, va riconosciuto ai promotori della manifestazione il merito di aver sottoposto per la prima volta l'atlante ghisleriano ad un esame critico e di aver tentato con successo di ricostruire le varie fasi della sua realizzazione. È stato infatti consultato il ricco fondo geografico conservato presso la Biblioteca Statale di Cremona e quello di minori dimensioni, ma non trascurabile, conservato presso le Civiche Raccolte Storiche del Museo del Risorgimento a Milano.

Nella prima parte del catalogo, di carattere prevalentemente metodologico, E. Casti Moreschi tratta *Il recupero della «geografia delle scoperte» come controllo sul «dettato» cartografico*, illustrando dapprima i momenti più rappresentativi della storia dell'*Atlante d'Africa* (in particolare l'assunzione dell'atlante del Sanudo quale modello per la sua peculiarità strutturale) per descrivere il pensiero geografico del Ghisleri e passare ad analizzare la sua proposta di un modello espositivo. La monografia regionale, strutturata in «ambiti non cartografici, ovvero su suddivisioni politiche o fisiche e sostanziata attraverso il tipo di notizie da comunicare» (p. 23), si propone di individuare gli aspetti problematici della regione, privilegiandone quelli sociali e culturali per gli interessi economici e politici in essi impliciti. Dopo queste ed altre interessanti osservazioni, la curatrice spiega il ruolo svolto dalla carta all'interno dell'a-

atlante ghisleriano ed illustra il percorso della costruzione cartografica (assai complesso sia sotto il profilo tecnico sia intellettuale) sino alla fase finale di revisione, per giungere a valutare la risposta del cartografo cremonese al «dettato» cartografico, al modello descrittivo allora dominante. Una risposta molto lontana dall'ottica del tempo, del tutto innovativa «nella prospettiva di raggiungere risultati verificabili e non contaminati da interferenze retoriche» (p. 35).

G. Mangini delinea *Il contesto editoriale e culturale dell'Atlante d'Africa* proponendosi di colmare l'ingiusto vuoto storiografico relativo all'atlante, rifacendosi soprattutto all'interpretazione data da M. Quaini al contributo geografico ghisleriano. Dopo aver ricordato la ricca esperienza pubblicistica del geografo cremonese, la polemica con Giovanni Bovio, l'incontro con Paolo Gaffuri, la rivista «La geografia per tutti», la fondazione dell'Istituto Italiano d'Arti Grafiche, le altre numerose opere del Ghisleri ed, infine, la realizzazione e le caratteristiche dell'*Atlante* nonché la sua sfortuna, Mangini correda il testo con un prezioso prospetto riassuntivo delle dispense dell'*Atlante* e con la riproduzione di alcune carte coeve.

La seconda parte del volume è dedicata a *Gli strumenti di costruzione dell'Atlante d'Africa* conservati presso la Biblioteca e il Museo già citati. Essi sono distinti in cinque gruppi, il primo dei quali comprende *Le fonti* (per l'Africa generale, l'Africa settentrionale, l'Africa orientale italiana, l'Africa centro-meridionale e l'Africa occidentale), i successivi *Le bozze e le prove di stampa*; *Percorsi: dalla fonte al disegno, alla stampa*; *Le opere, le lettere e le curiosità editoriali*; *Prove di stampa delle illustrazioni*. Il repertorio critico è curato da E. Casti Moreschi, mentre F. M. Liborio e L. Cecchinelli hanno redatto le schede relative alle 308 carte. Un elenco dei manoscritti del Ghisleri riguardanti l'Africa conservati nella Biblioteca Statale cremonese e gli indici degli autori e dei nomi di luogo chiudono il volume.

L'attenzione sempre maggiore dimostrata dal pubblico italiano per le mostre cartografiche induce a sperare che anche questa venga ospitata in altre città italiane. Essa, infatti, può assumere un carattere itinerante e può essere allestita sacrificando qualche documento, per la ricchezza antologica del materiale espositivo. D'altronde, il catalogo che la guida supera largamente i limiti illustrativi della mostra, non solo per il contributo scientifico recato alla storia della geografia e della cartografia. Esso ha infatti felicemente completato la riuscita dei lavori del Convegno Internazionale su *Culture dell'alterità. Il territorio africano e le sue rappresentazioni*, svoltosi a Bergamo dal 2 al 4 ottobre 1997, in occasione del quale era stato presentato.

Nei limiti di uno spazio recensorio si può almeno affermare che il volume si inserisce proficuamente nella nuova corrente di studi italiani sull'Africa, animata da E. Casti Moreschi e da un gruppo sempre crescente di collaboratori, segnando un momento di divulgazione scientifica di tipo documentale – ma di alto livello – non disgiunta da finalità didattiche, per l'organicità e l'originalità della trattazione. Anche chi ha scelto la copertina ha colto vivamente nel segno!

G. G.

Hanno collaborato a questa rubrica: Caterina Barilaro (C.B.) e Graziella Galliano (G.G.).